

$\frac{A_{10}}{568}$

Si ringraziano
Service culturel dell'Ambasciata di Francia, Roma
Comune di Cassino
D.I.P.S.E. (Dipartimento di Scienze Economiche), Facoltà di Economia
Banca Popolare del Cassinate

LE LINGUE-CULTURE STRANIERE: QUALE IMPATTO PROFESSIONALE?

ATTI DEL CONVEGNO

a cura di
Brigitte Battel



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2896-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2010

Indice

- 7 Premessa
*Investire nelle competenze linguistiche: il rilancio del faccia a faccia
Università–Imprese*
Brigitte Battel
- 21 Saluto del Rettore vicario
Perché s'imparano le lingue straniere?
Paolo de Paolis
- 25 Introduzione ai lavori
Alcune osservazioni preliminari
Leandro Schena
- 33 *L'inglese professionale e il curriculum accademico*
Rita Salvi
- 45 *Università–Impresa: un rapporto a 360°*
Pierluigi Francini
- 51 *Globalizzazione e mondo del lavoro. L'indispensabilità della conoscenza
delle lingue estere*
Massimiliano Cortimiglia
- 57 *Per uso, non per abuso. Obbligo normativo e potenziamento certo delle
lingue straniere nelle Facoltà di Economia*
Michele Ingenito
- 79 *Preparing the Italian University Student of Economics for the Workplace.
Academic and Professional Perspectives on English Language Education*
Janet Bowker

- III *Traduzione professionale e “Job Creation”*
Francesco Battisti, Laura Diamanti
- 135 *Multilinguismo e Lavoro: il contributo analitico dell’economia della lingua*
Claudio Sfreddo
- 149 “Travaux dirigés” e lingua dell’economia
- 151 *Analyse d’une publicité: Itineris, le mobile selon vous*
Marie – Hélène Meloni
- 195 *La langue des offres d’emploi*
Bernadette Scappaticci

Investire nelle competenze linguistiche: il rilancio del faccia a faccia Università–Imprese

BRIGITTE BATTEL

les langues peuvent contribuer à ouvrir
l'accès à de meilleurs emplois, à la crois-
sance économique, et un accès plus
large aux marchés internationaux...¹

Sono passati tre anni dallo svolgimento del nostro Convegno internazionale intitolato *Le Lingue–culture straniere: quale impatto professionale?*

Prendendo le mosse dalle conclusioni del Rapport Tasca sulle pratiche linguistiche nelle imprese francesi, il Convegno intendeva verificare se la pericolosa tendenza ad una egemonia della lingua inglese si fosse delineata anche nelle aziende italiane e se le dichiarazioni del senatore Legendre² sulla necessità di sviluppare il plurilinguismo, o più concretamente il trilinguismo nei negoziati, avesse trovato qualche ri-

1. Cfr. L. ORBAN, Discours d'ouverture de la conférence sur les défis économiques «Visage humain et crise économique», *Multilinguisme – les défis et les opportunités de l'économie mondiale*, Tallinn, 19 marzo 2009, p. 5. Aggiungiamo un'altra considerazione più ovvia ma non meno pertinente al nostro oggetto : « [...] un économiste a observé judicieusement qu'un homme ne parlant qu'une langue internationale pouvait toujours acheter partout dans le monde, tout ce qu'il voulait. Mais que si cet homme souhaitait vendre plutôt qu'acheter, il aurait intérêt à connaître la langue de l'acheteur potentiel. La chose n'est peut-être pas impérative mais il est certain que ceux qui auraient appris les langues des partenaires commerciaux auraient un avantage décisif sur ceux qui ne les auraient pas apprises » in *Un défi salutaire. Comment la multiplicité des langues pourrait consolider l'Europe*, Bruxelles, 2008, p. 19. Un'analisi delle evoluzioni linguistiche in epoca contemporanea si fonda, tra altri, sullo studio della pratica linguistica nelle imprese multinazionali, proponendo una vera e propria geopolitica delle lingue del continente in C. TRUCHOT, *Europe: l'enjeu linguistique*, La Documentation française, Paris 2008.

2. M.J. LEGENDRE, *L'enseignement des langues étrangères en France*, 12 novembre 2003, Rapport d'information n. 63 (2003–04).

scontro. Si trattava anche di documentare la politica linguistica delle imprese sulla scia di indagini precedenti³. Che le lingue fossero un “passaporto per l’impiego” l’avevano dimostrato la cooperazione con le *Alliances françaises* nel mondo e l’esempio di EDF⁴. Le conoscenze linguistiche venendo promosse come criterio di selezione dalle imprese partner all’esportazione, allora le considerazioni fatte dalla Commissione circa le competenze in più lingue diventavano pertinenti, non solo per le prospettive d’impiego per i lavoratori in mobilità ma anche per la competitività di ogni impresa e per le *performance* dell’economia dell’UE. Con lo studio *ELAN: Incidences du manque de compétences linguistiques des entreprises sur l’économie européenne*⁵ si ribadiva parimenti il contributo delle competenze linguistiche e culturali al successo delle esportazioni tanto da generare una discussione sulla lingua specialistica economico-aziendale e da portare all’istituzione il 20 settembre 2006, per decisione della commissione europea, del GHNM o *Groupe de Haut Niveau sur le Multilinguisme*.

Il nostro Convegno si collocava in una contingenza promettente, tra quest’ultimo evento che segnava una svolta rilevante e le raccomandazioni del Parlamento europeo e del Consiglio nel dicembre 2006 sulle competenze chiave per l’istruzione e la formazione permanente che identificavano la comunicazione in lingue straniere quale una tra le otto competenze «nécessaires à l’épanouissement personnel, la citoyenneté active, la cohésion sociale et l’employabilité dans une société fondée sur la connaissance»⁶.

Oggi, al momento della pubblicazione degli Atti, è logico (proprio per il tempo trascorso) e doveroso (nei confronti dei nostri lettori e dei relatori che hanno preso parte all’incontro) chiederci se la pro-

3. *Les entreprises ont-elles une politique linguistique ?*, Actes du Séminaire, Ministère de la Culture et de la Communication, « Rencontres », 23.06.2004.

4. Cfr. *Rapport Tasca sur les pratiques linguistiques des entreprises françaises*, 2003, p. 3 «[...] dans ses programmes à l’étranger, EDF se doit d’entrer dans la culture du pays partenaire car on ne distribue pas et on ne consomme pas l’électricité de la même manière dans tous les pays. Il y a obligation de connaître et respecter les spécificités de chacun. »

5. CLT, *Incidence du manque de compétences linguistiques des entreprises sur l’économie européenne*, Rapport ELAN, Bruxelles 2007 http://ec.europa.eu/education/policies/lang/key/studies_en.html.

6. *Rapport final du GHNM*, p. 2. Citiamo anche il testo *Vitalité et disparition des langues* (Groupe d’experts spécial de l’Unesco sur les langues en danger), volto a sostenere la diversità linguistica nella sezione del patrimonio immateriale <http://www.unesco.org/culture>.

blematica posta non sia superata e, di conseguenza, se le considerazioni, le buone pratiche e i suggerimenti possano ancora essere di qualche interesse o utilità.

Il presente volume è già una risposta. Rende giustamente omaggio a tutti gli intervenuti non solo per la loro partecipazione e il loro coinvolgimento in un dibattito che stenta a trovare un consenso diffuso ed una larga applicazione ma soprattutto per lo spirito e la *démarche* con i quali hanno affrontato un argomento che resta come vedremo, alla luce delle statistiche e dei documenti europei e malgrado le riforme universitarie che si sono succedute in questo ultimo triennio, di profonda attualità.

Quando nel febbraio 2006 vennero resi pubblici i risultati di una indagine finanziata dalla *Direction générale de l'Éducation et de la Culture* relativa all'importanza della formazione per favorire il multilinguismo, tale documento si concludeva in questi termini «il semble que les citoyens aient besoin d'encouragements pour apprendre des langues étrangères»⁷. Tra gli europei, il 59% di italiani ammettevano di non conoscere nessuna altra lingua al di fuori della lingua materna⁸; solo il 5% parlava qualche altra lingua ufficiale dell'UE e solo il 16% padroneggiava almeno due lingue in più della propria. Si ribadiva l'importanza della motivazione nell'apprendimento di una lingua straniera, sottolineando quanto tale motivazione fosse ormai legata a vantaggi pratici; veniva così delineata la tendenza verso un suo utilizzo nel campo professionale: «Parmi les raisons principales en faveur de l'apprentissage des langues étrangères par les jeunes, 73% des répondants de l'Union européenne mentionnent les meilleures opportunités professionnelles»⁹.

Fatto sta che dal 2006 al 2009, il profilo degli studenti relativo all'apprendimento e alla conoscenza delle lingue straniere non è cambiato in modo significativo¹⁰. Si registra qualche passo avanti per la

7. *Eurobaromètre Spécial 243 – Les Européens et leurs langues*, Commission européenne, février 2006, p. 3.

8. *Ivi.*, p. 5.

9. *Ivi.*, p. 11. Aggiungiamo che in Francia la legge parlamentare del 4 maggio 2004, confluita nel codice del lavoro, fa sì che l'apprendimento della lingua straniera da parte dei migranti (in questo caso, la lingua francese) entri a pieno titolo nel campo della formazione professionale.

10. Ricordiamo la situazione in Francia, non molto dissimile da quella italiana. L'indagine riguardava l'insegnamento delle lingue straniere nel secondo ciclo presso i licei e gli istituti pro-

lingua inglese, una debole crescita della mobilità, una scarsa propensione a studiare all'estero¹¹ e, un po' ovunque sul territorio italiano, il ventaglio dell'offerta linguistica all'interno delle Facoltà di Economia si è richiuso: lo spagnolo, il tedesco e, qualche volta, il francese sono stati estirpati come gramigna. Il multilinguismo, diventato un portfolio della Comunità europea dal 1° gennaio del 2007, non è stato rispettato dalle Facoltà di Economia. Secondo il database del Consorzio Interuniversitario Alma Laurea¹² a cui afferisce l'Università di Cassino, il fenomeno dell'"anglicisation" dei neolaureati si conferma. D'anno in anno, la percentuale di una conoscenza "almeno buona" della lingua inglese (il 60,8% nel 2007 contro il 59,8 nel 2006) cresce in modo inversamente proporzionale a scapito della lingua francese (il 20,7% nel 2007 contro il 21% nel 2006) mentre le percentuali delle lingue spagnola e tedesca si mantengono basse ma pressappoco stabili. Il profilo 2008 registra, sempre nel gruppo disciplinare economico-statistico, per la classe 28 (Scienze economiche) il 72,9% (lingua inglese scritto) e 58,3 (lingua inglese parlato) contro il 37,5 (lingua francese scritto) e il 27,1 (lingua francese parlato) e per la classe 17 (Scienze dell'economia e della gestione aziendale) il 63,1% (lingua inglese scritto) e 58,3 (lingua inglese parlato) contro rispettivamente il 26,2 e il 25,2. Permane una differenza marcata tra lingua inglese e francese, lo stesso dicasi tra comunicazione scritta e parlata con ovvie ricadute sfavorevoli per entrambe le lingue in ambito professionale¹³.

fessionali: « [...] seuls 9,5% des élèves de second cycle professionnel étudiaient deux langues à la rentrée 2001 [...] la tendance est encore plus marquée dans les lycées professionnels où le choix de l'anglais en première, et souvent unique, langue est presque unanime (95% environ des effectifs) ; quant aux élèves qui étudient une seconde langue, ils se tournent encore plus massivement vers l'espagnol (74%)». in M.J. LEGENDRE, *L'enseignement des langues étrangères en France*, cit.

11. Communication de la Commission au Conseil. *Cadre pour l'enquête européenne sur les compétences linguistiques*, Bruxelles, 13.04.2007, p. 3. Già in *Eurobaromètre Spécial* 243, p. 5 si faceva la stessa constatazione

12. <http://www.alma laurea.it/universita/profilo/> Il consorzio interuniversitario monitora circa il 64% del sistema universitario italiano con strumenti di verifica a livello internazionale.

13. Notes et Documents, *La maîtrise de la langue française en milieu professionnel : quels enjeux pour les salariés et les entreprises?*, Actes du Colloque du 8 juin 2005 sous la direction de Julia Capel-Dunn et Sébastien Zonghero, Ministère de l'Emploi, de la cohésion sociale et du logement, n° 53, octobre 2005.

Quindi, malgrado deboli segni di cambiamento e una maggiore sensibilità nei confronti delle lingue straniere, il quadro generale lascia perplessi nel momento in cui stanno arrivando sul mercato del lavoro laureati di altre nazioni meglio preparati e più motivati. La recentissima relazione di Andrea Cammelli sottintende la medesima preoccupazione:

[...] dal confronto con l'identikit dei laureati nel 2008 e nel 2001 emerge una figura di neodottore che [...] vanta nel proprio bagaglio formativo conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori. Nell'intervallo, la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentato di circa 6 punti. [...] Tuttavia, il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante¹⁴.

Da un altro punto di vista ma nella stessa ottica, in occasione della XI indagine sulla condizione occupazionale dei neolaureati svoltasi a Bari il 12 marzo 2009, Gianluigi Traettino¹⁵ riafferma la necessità di una maggiore sinergia tra università e impresa. Significa che la preparazione generale post-riforma da una parte e dall'altra quella linguistico-comunicativa non sono ancora adeguate ai compiti indispensabili da praticare in seno all'impresa. Un comunicato dell'ANSA denuncia chiaramente le piccole e medie imprese¹⁶ per una certa noncuranza e infingardaggine: «[...] Le analisi compiute su un campione di circa duemila PMI dimostra che non meno dell'11% ha ammesso di aver perso contratti a causa di lacune linguistiche e interculturali. Solo il 48% delle imprese ha detto di aver adottato strategie linguistiche per facilitare le loro attività internazionali e circa il 40% delle PMI non dispongono di un sito internet in più lingue»¹⁷.

Visto che una percentuale non trascurabile di PMI si lascia ancora sfuggire accordi commerciali per via di lacune linguistiche e interculturali, le conclusioni dello studio ELAN che vedevano una stretta correlazione tra gli investimenti nelle strategie linguistiche, la proporzione delle vendite e la produttività delle imprese restano tuttora valide

14. Cfr. Relazione di sintesi di Andrea Cammelli, p. 6, http://www.almalaurea.it/info/convegna/padova2009/sintesi_relazione_cammelli_profilo2008.pdf.

15. Responsabile Etica d'Impresa e Sviluppo del Mezzogiorno, Giovani Imprenditori, Confindustria.

16. ANSA, 11 luglio UE: PMI, 11% ha perso contratti per motivi linguistici.

17. Cfr. CILT, *Incidence du manque de compétences linguistiques des entreprises sur l'économie européenne*, Rapport ELAN, cit.

tanto da suscitare al vertice europeo nuovi indirizzi politici per rimediare a una tale situazione deprecabile e purtroppo duratura:

[...] une étude sur les entreprises et les langues que nous avons commanditée montre qu'à peu près une PME sur dix en Europe perd des marchés par manque de compétences linguistiques. Les petites entreprises représentent environ les deux tiers de l'emploi total en Europe. Aussi, une hausse minime de leurs exportations aurait des répercussions considérables sur la croissance et l'emploi dans toute l'Union européenne, y compris l'Estonie. [...] un meilleur partenariat doit être instauré entre les entreprises, les autorités locales et régionales et les établissements d'éducation et de formation, pour développer et partager des ressources linguistiques adaptées et souples¹⁸.

Già nel 2003¹⁹, tra le imprese francesi che lavoravano con una clientela non francofona, l'89% utilizzava l'inglese davanti al tedesco (44%), lo spagnolo (36%) e l'italiano (17%). Che l'inglese sia rimasta la lingua di comunicazione preminente nel marketing e nell'export, lo dimostrano i dati, le interviste e gli slogan, a tutto vantaggio sul piano prettamente finanziario delle nazioni anglofone ma, secondo i calcoli presentati da François Grin²⁰, senza che questa scelta linguistica sia giustificata, indiscutibile e matematicamente verificabile contrariamente ad altre ipotesi o scenari linguistici:

[...] en conclusion, on peut dire que même s'il existe une perception très répandue que la langue anglaise a une forte importance dans le fonctionnement des grandes entreprises et qu'elle peut contribuer à leur succès, on ne sait pas grand-chose de précis sur ce plan. Premièrement, l'effet d'un tel avantage est en général situé sur le plan de variables telles que des parts de marché qui ne

18. L. ORBAN, *Multilinguisme – les défis et les opportunités de l'économie mondiale*, cit., p. 7.

19. Settembre 2003, *Les pratiques linguistiques dans les entreprises françaises travaillant à l'international*. Indagine condotta dall'OFEM (Observatoire de la Formation de l'Emploi et des Métiers) insieme alla Direction des Relations Internationales de l'Enseignement de la CCIP. Si evinceva che le TPI erano quelle più attente ad una formazione linguistica diversificata; presso le altre imprese, gli ostacoli linguistici erano considerati solo « gênants ».

20. F. GRIN, *L'enseignement des langues étrangères comme politique publique*, SRED Haut Conseil de l'Évaluation de l'École, n.19, settembre 2005. L'economista ragiona in termini di efficienza ed equità, ipotizzando 3 scenari linguistici possibili e valutandoli sulla base del concetto di « efficience externe ». Il capitolo IV, sempre nell'ottica della dinamica delle lingue, si sofferma su « Entreprises et langues étrangères » con riferimento all'economia dell'ambiente e ai « prix hédonistes » (Rosen, Kahnemann, Knetsch).

correspondent pas automatiquement à des profits; deuxièmement, on ne connaît pas les causalités précises, en termes des processus de production et de distribution qui donnent naissance à cet avantage ; troisièmement, il subsiste un certain flou sur l'utilisation effective et la nécessité véritable de telle ou telle compétence en langue étrangère dans le quotidien de la vie professionnelle²¹.

La promozione della lingua degli affari resterebbe inesistente, se non fosse per iniziativa congiunta da una parte di centri privati e dall'altra della ricerca universitaria in Linguistica teorica ed applicata che in questi ultimi decenni ha indagato in questa direzione, allorché le situazioni professionali di comunicazione si moltiplicano, richiedendo risposte sempre più puntuali e diversificate; il tutto nel momento in cui gli scritti professionali stanno acquisendo maggiore importanza di una volta, determinando da parte del datore di lavoro requisiti linguistici più ampi:

le domaine du travail est aujourd'hui plus mouvant et réclame de plus en plus des compétences transversales pouvant être transférées d'une situation de travail à une autre. En dehors des compétences techniques, il est donc nécessaire de posséder des compétences langagières incluant la maîtrise des codes socioculturels qui se trouvent au centre des situations quotidiennes de travail et concernent tous les métiers quel que soit le niveau de qualification. Elles favorisent l'efficacité du salarié, son sentiment d'appartenance à une culture d'entreprise et lui permettent d'accéder à d'éventuelles promotions (ex. formations obligatoires et réglementaires sur hygiène et sécurité) [...] seules les langues étrangères sont perçues par l'entreprise comme porteuses de plus-values et par conséquent proposées dans les plans de formation²².

A sottolineare contemporaneamente la convergenza dei rispettivi obiettivi e il loro carattere d'urgenza, sia la Dichiarazione di Praga (18–21 marzo 2009) che il discorso di Leonard Orban mirano a rinforzare il ruolo delle università di fronte alla crisi economica e finanziaria. La prima individua tra i dieci fattori di successo, oltre a strategie d'insegnamento innovative, il miglioramento della qualità della mobilità

21. Ivi, p. 52.

22. T. PICQUART in Notes et documents, *La maîtrise de la langue française en milieu professionnel : quels enjeux pour les salariés et les entreprises ?*, a cura di Julia Capel-Dunn e Sébastien Zonghero, cit., p.8.

«improving transferable skills, including linguistic competence», il secondo elenca imperativi quali:

tous les jeunes doivent posséder des compétences linguistiques à leur entrée sur le marché du travail. Il nous faut un choix et des opportunités pour apprendre les langues, dans nos systèmes éducatifs d'abord et pendant la formation tout au long de la vie ensuite. [...] Il faut resserrer les liens entre les universités et les entreprises pour mieux adapter les compétences linguistiques et interculturelles aux besoins de ces dernières²³.

Viene così riconosciuto ufficialmente — e a livello europeo — lo iato che si percepiva da tempo tra università e mondo del lavoro, senza che se ne prendesse realmente atto e ci si adoperasse per cercare soluzioni. Nessuna azione concordata e reticolare è stata intrapresa per facilitare il passaggio da una istituzione ad un'altra. Quella “passerelle” che dovrebbe essere il naturale prosieguo tra saperi acquisiti e la loro applicazione, tra l'ambiente formativo e quello lavorativo, si è sgretolata subdolamente o la sua costruzione non è mai stata avviata, lasciando il cantiere abbandonato.

Premesso tutto ciò, appare evidente che le tematiche svolte nel Convegno, lungi dall'essere stantie come potevamo temere, ripropongono alcuni punti fermi e presentano posizioni coraggiose ed illuminate.

La riflessione basata sul binomio Università–Impresa, ricca di una sua storia di cui fu protagonista e attivo animatore Leandro Schena, venne dibattuta prima in Cattolica nel 1996²⁴, poi in Bocconi nel 1999²⁵. Questo binomio sfocia nella promozione e nell'affermarsi dei linguaggi specialistici nelle Facoltà di Economia o nei Corsi di laurea con obiettivi specifici. Il rilascio delle prime certificazioni internazionali permette di attivare l'interesse delle aziende e di avviare con loro una discreta sinergia in determinate e privilegiate zone geografiche (es. Forlì). Il sorgere di una nuova azienda, volta all'internazionalizzazione — fenomeno chiamato a perdurare con o senza crisi finanziaria — richiede abilità comunica-

23. L. ORBAN, *Multilinguisme – les défis et les opportunités de l'économie mondiale*, cit., p. 5.

24. *L'Università all'ascolto dell'Azienda: quali competenze linguistiche per il futuro professionale?*, a cura di Enrica Galazzi, Esedra Editrice, Gallarate, 1997.

25. *Quale curriculum linguistico per l'azienda?*, a cura di Giuliana Garzone, CLUEB, Bologna 2000. Cfr. VIII Convegno del Centro Linguistico, Università Bocconi.

tive dove la cultura riveste un ruolo determinante e dove concetti come “multilinguismo”, “multiculturalità”, “interculturalità” diventano pietre miliari del nuovo codice aziendale da conoscere e da praticare.

Una preparazione universitaria adeguata, cioè che sappia prevedere, anticipare i *savoir-faire* dei futuri giovani professionisti lanciando quel “bridge-building” tra accademia e impresa è l’obiettivo di Rita Salvi e di tutti i docenti di lingua che sentono, come lei, il dovere di fare al meglio il proprio lavoro, non solo inserendosi nel tessuto professionale ma anche andando in cerca di metodologie didattiche e scientifiche innovative quali l’e-learning o la linguistica dei corpora; a patto ovviamente che esista una politica linguistica coerente, come lo dimostrano Janet Bowker attraverso l’esempio della facoltà di Economia dell’Università “La Sapienza” e Michele Ingenito, il quale con tono giustamente polemico, sviscera lo scarto tra gli obiettivi didattici raggiungibili con un monte orario striminzito nei nuovi ordinamenti universitari e gli obiettivi definiti dai legislatori che danno più spazio e più scelta alle lingue.

Perché la padronanza di una lingua straniera può davvero facilitare l’accesso ad un lavoro o favorire una promozione: la testimonianza diretta di Massimiliano Cortimiglia ne è la riprova, confermando che «[...] en milieu professionnel, plus la maîtrise de la langue est partagée, plus le salariable est autonome et plus ses chances de progresser sont grandes»²⁶; parimenti, l’analisi puntuale statistico-sociologica di Francesco Battisti²⁷ e Laura Diamanti relativa alle prospettive lavorative dei traduttori. In effetti, le competenze linguistiche sono un elemento del capitale umano, come ce lo ricorda Claudio Sfreddo, specialista dell’economia delle lingue. Esiste una relazione causale tra lingua e economia, e se si sapessero

26. X. NORTH, «Ouverture», *La maîtrise de la langue française en milieu professionnel: quels enjeux pour les salariés et les entreprises ?*, a cura di Julia Capel-Dunn e Sébastien Zonghero pubblicato in *La maîtrise du français au service de l’entreprise*, DGLF Ministère de la Culture et de la Communication en partenariat avec la Chambre de Commerce et d’Industrie de Paris, «Rencontres», 08.03.2007, p. 4.

27. Ricordiamo un’interessante pubblicazione curata dal compianto collega *Job Creation. Trasformazioni e sviluppo del mercato del lavoro in provincia di Frosinone*, FrancoAngeli, Milano 1999 con una «Prefazione» di Teresiano Scafarto. I termini “competenza” ed “efficienza” vi assumono un particolare rilievo in quanto «migliori garanzie per l’occupazione»; in questa ottica, il ruolo dell’università ne è rinforzato, nonché la sua responsabilità poiché «le componenti della tecnologia scientifica e della formazione professionale appaiono due requisiti essenziali per generare imprese che abbiano un carattere innovativo e che preservino nel tempo il fondamentale equilibrio nel triplice aspetto economico, finanziario e patrimoniale», cit., p.16.

calcolare i costi e i benefici per la tutela o la promozione di una determinata lingua, si riuscirebbe a generare una produttività maggiore, la lingua essendo strumento di accesso ai mercati stranieri, strumento di coesione, strumento di assicurazione e chiave di accesso alla formazione. Per Pierluigi Francini, nella sua veste di presidente dell'Unione Industriali della provincia di Pescara, è proprio la formazione che deve collocarsi al centro di ogni progetto tra operatori pubblici e privati se si vuole intraprendere un percorso di riforma e di ammodernamento e superare il gap tra università italiane e atenei europei o mondiali. Fervida la sua attività nel farsi promotore di convenzioni per tirocini linguistici in azienda stipulate con l'Università di Chieti-Pescara.

Dall'insieme degli interventi, si evince che sono tutte posizioni avanzate e lungimiranti, basate sull'esperienza in campo didattico-universitario o in campo pratico-professionale. Esperienze a lieto fine che sono disseminate sul nostro territorio nazionale, in gran parte anonime. E spesso non hanno nulla da invidiare alle linee-guida che sono state diffuse recentemente dalla comunità europea, le quali in effetti non presentano risvolti inediti e sono solo espressione del buon senso comune che troppo spesso viene considerato fuori moda e messo al bando, in attesa che qualche voce autorevole lo riscopra e gli dia peso e visibilità.

Così, di fronte alla debolezza delle interazioni e alle disuguaglianze operative a livello geografico-territoriale, si raccomanda e si promuove il dialogo tra Imprese e Università²⁸.

Le renforcement de la coopération entre les universités et les entreprises est au coeur des réformes de l'enseignement supérieur. Il est impératif d'obtenir des avancées dans ce domaine. Le Forum européen pour le dialogue université-entreprise fournit aux universités et aux entreprises un soutien extrêmement concret en les encourageant à apprendre les unes des autres et en suscitant des réformes à l'échelon national, régional et institutionnel²⁹.

28. *Un nouveau partenariat pour la modernisation des universités : le Forum européen pour le dialogue université-entreprise*, 02.04.2009 [COM (2009) 158 final] au Parlement européen, au Conseil, au Comité économique et social et au Comité des régions. Cfr. Si rimanda a COM (2008) 680 del 30 ottobre 2008 relativo alla « modernisation des universités pour favoriser la compétitivité dans une économie mondiale fondée sur la connaissance ».

29. Dichiarazione di Jan Figel, commissario europeo incaricato dell'Istruzione, Formazione, Cultura e Gioventù IP/09/529, 2 avril 2009. La Commissione propone che il Forum europeo per il dialogo università-impresa si riunisca in modo regolare.

È probabile che l'attivazione di un siffatto organismo accreditato ed influente a cui demandare la governance e il monitoraggio di questa operazione di ricucitura sfoci in risultati incoraggianti. Purché ci siano da entrambe le parti una massiccia adesione e la consapevolezza che i tempi stringono, che l'occasione va colta inderogabilmente. In un contesto economico in cui la mobilità è scontata, ciò che vale per il migrante vale anche per il neolaureato in cerca d'impiego: difficoltà di integrazione, difficoltà di adattamento, possibili ostacoli culturali e linguistici.

Il Forum delle imprese istituito nel 2007 dalla Commissione europea per esaminare le incidenze che possono avere le competenze linguistiche sugli affari e sull'impiego nell'Unione europea ha depositato il suo rapporto³⁰ e ha espresso le sue raccomandazioni (prima riunione nel febbraio 2008)³¹, in qualche modo, sacralizzando il ruolo delle lingue e culture straniere nella vita economica: si tratta di un cambiamento qualitativo di rilievo, di un ribaltamento di prospettiva e di una strategia nuova che supera largamente il campo dell'insegnamento per sfociare nella politica pubblica³².

[...] les langues fournissent les clés des cultures qu'elles représentent. Le multilinguisme promeut l'ouverture et la tolérance mais ouvre aussi les portes à de nouveaux marchés et à de nouvelles opportunités commerciales. [...] À terme, nous espérons contribuer à modifier la mentalité et l'attitude du monde des entreprises à l'égard des langues³³.

Sembra che, in una congiuntura travagliata ma più ricettiva, le energie profuse fino ad oggi e le legittime rivendicazioni dei docenti universitari di Lingua radicati nelle Facoltà di Economia siano state canalizzate, secondo un flusso centripeto, verso un ente accentrato in grado di ascoltarle e di trasformarle in obiettivi di sistema. Una tale conver-

30. Cfr. 11 luglio 2008 IP/08/1130 *Multilinguisme: les langues au service des entreprises*. Uno degli obiettivi fissati dalla Commissione è la creazione di una piattaforma europea per uno scambio strutturato di informazioni e buone pratiche circa le lingue per le imprese, http://ec.europa.eu/education/languages/index_en.htm.

31. *Des entreprises plus performantes grâce à une connaissance accrue des langues*, juillet 2008, http://ec.europa.eu/education/languages/news/news1669_en.htm.

32. F. GRIN, *L'enseignement des langues étrangères comme politique publique*, cit.

33. «Avant-propos» del visconte Étienne Davignon, Presidente del Forum des Entreprises, in *Les langues font nos affaires. Des entreprises plus performantes grâce à une connaissance accrue des langues*, juillet 2008, p. 3, http://ec.europa.eu/education/languages/news/news1669_en.htm.

genza di intenti che sceglie come denominatore comune e come fulcro il multilinguismo per impostare ed implementare un dialogo regolare tra università, imprese ed organismi professionali, deve tracciare un piano operativo perché il suo intervento sia responsabilmente preso in conto.

Il passaggio ad una fase istituzionale generalizzata, non più procrastinabile, implica una definizione mutuata dei programmi sulla base di uno studio dei bisogni e della pertinenza economica e sociale delle scelte linguistiche che superi lo squilibrio attuale tra competenze acquisite e le qualifiche richieste dai datori di lavoro; la determinazione delle situazioni di comunicazione nelle quali una data lingua è necessaria; lo sviluppo di risorse linguistiche professionali di facile accesso e di minor costo ricorrendo alle nuove tecnologie; un clima di concertazione in modo da monitorare, aggiustare, correggere in permanenza l'offerta rispetto ai bisogni linguistici; l'ammmodernamento di alcune strutture universitarie di *governance*; l'opzione condivisa da parte delle imprese della formazione continua per un perfezionamento efficace del personale³⁴; lo sviluppo e l'applicazione di standard di orientamento e di valutazione; infine, una piattaforma che funga da raccordo generale e dove depositare risultati e perplessità.

Non può esserci una soluzione valida per tutti e per ogni luogo, solo indicazioni generali, "recommandations", che vanno adattate e modellate caso per caso, in funzione del contesto locale, regionale e territoriale nonché delle strategie di internazionalizzazione di ciascun ateneo coinvolto. Va poi delineata la costruzione di un progetto in partenariato partendo non più dall'intuito, fosse anche mosso da nobili intenzioni e da solida professionalità, ma da un'analisi dei bisogni reali, che sia un percorso condiviso di professionalizzazione e le cui problematiche siano affrontate per settori.

Il multilinguismo, soluzione europea³⁵ al soccorso della crisi socio-economica³⁶? Investire nelle competenze linguistiche è davvero la panacea?

Tutto sembra scontato ma una ragionevole prudenza è d'obbligo quando si ha di fronte una molteplicità di attori, coinvolti con diversifi-

34. Ivi, p. 7.

35. Titolo della relazione di Marco Benedetti (Commissione europea. Direzione generale interpretazione) in *Esempi di multilinguismo in Europa. Inglese lingua franca e italiano lingua straniera. La contrastività nella codificazione linguistica*, XV Incontro del Centro Linguistico, Università Bocconi (25 novembre 2006), a cura di Chiara Preite, Luciana T. Soliman, Sara Vecchiato, Egea, Milano 2007, pp. 17-24.

36. Leonard Orban nel suo recente *Discours d'ouverture de la conférence sur les défis économiques*, cit., p. 3-4. Riportiamo alcune delle sue dichiarazioni. «[...] une politique forte en faveur

cata modalità d'azione e di obiettivi, che devono convincersi della bontà dei loro intenti ancor prima di operare. Comunque sia, lo stato dell'arte e l'attuale configurazione che abbiamo tentato di descrivere hanno mostrato innegabili punti di debolezza. Non nuocerà di sicuro porvi rimedio e "scommettere" in una ripresa rilanciando su basi nuove, il dialogo tra Università e Imprese. Le une e le altre non possono che trarne guadagno, investendo nelle varie³⁷ competenze linguistiche come stanno facendo economie emergenti, in particolar modo l'Asia e l'America latina. Sono le lingue — oltre l'inglese — che assicureranno un vantaggio concorrenziale alle imprese e permetteranno loro di conquistare nuovi mercati:

l'investissement dans les compétences linguistiques et la gestion de la diversité seront des éléments déterminants pour permettre à la société européenne de bénéficier pleinement de la mondialisation. La connaissance de différentes langues favorise la communication, la compréhension et la découverte de nouvelles solutions. Il est grand temps que l'éducation et la formation professionnelle tiennent compte de ces besoins et offrent à chacun un large éventail de compétences. Notre société a plus que jamais besoin de voir activement encourager les échanges interculturels et la coopération transfrontalière³⁸.

du multilinguisme peut soutenir l'Europe durant la crise. Elle peut aider à accroître les compétences des Européens et à améliorer la compétitivité de l'Europe. Le multilinguisme peut jeter entre les peuples des ponts qui renforcent la solidarité et la cohésion sociale dans une Europe fondée sur l'unité dans la diversité». Ricordiamo un paragrafo di un discorso precedente: «[...] Une politique du multilinguisme réussie peut élargir les perspectives offertes aux citoyens: elle peut augmenter leur employabilité, faciliter leur accès aux services et l'exercice de leurs droits et contribuer à la solidarité par un renforcement du dialogue interculturel et de la cohésion sociale» in *Multilinguisme: un atout pour l'Europe et un engagement commun*, Communication de la commission au Parlement européen, au Conseil, au Comité économique et social européen et au Comité des Régions, 18.09.2008 [COM (2008) 566 final], p. 3. L. Orban ha ribadito con estrema coerenza la sua posizione in *Le multilinguisme: un atout économique, social et culturel*, «Points communs», Revue du français à visée professionnelle de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Paris, n° 37, mai 2009, p. 4 e nella sua lezione presso l'Università Cà Foscari di Venezia, il 12 giugno 2009, *The external dimension of EU multilingualism*, p. 5.

37. Ci riferiamo all'idea di adottare una lingua "langue personnelle adoptive" che rinforza il ruolo delle lingue nella competitività: «[...] il faudra qu'on puisse se distinguer autrement pour marquer sa différence, pour avoir son créneau spécifique et disposer ainsi de meilleurs atouts professionnels; dans cette optique, chacun aura impérativement besoin d'une autre langue, sa langue personnelle, sa langue distinctive, moins commune que l'anglais, et différente aussi de celle qu'il partage déjà avec ses compatriotes [...]» in *Un défi salutaire. Comment la multiplicité des langues pourrait consolider l'Europe*, Bruxelles 2008, cit.

38. Scheda riassuntiva del Rapporto del Forum delle Imprese (IP/08/1130) intitolata *Multilinguisme: les langues au service des entreprises* a firma del Vice-presidente Günter Verheugen, commissario incaricato del portfolio Impresa e Industria, Bruxelles, 11 luglio 2008.

Di fronte alla nota emergenza formativa, questa soluzione che capovolge le architetture finora consolidate e assegna alla comunicazione, in senso lato, un ruolo capitale, non è meno plausibile di altre, meno fattibile di altre. Le argomentazioni di Leonard Orban, nel suo ultimo intervento, poggiano sulla ripresa volutamente reiterata di un semi-ausiliario quale “pouvoir”, la cui valenza semantica complessa conferisce all’ipotesi spaziale e temporale che sottende, una capacità operativa, un “être en état d’accomplir” che lo proietta in un futuro del tutto possibile.

[...] les langues peuvent constituer un avantage concurrentiel pour les entreprises européennes. Les sociétés multilingues prouvent combien la diversité linguistique ainsi que l’investissement dans les langues et les compétences interculturelles peuvent devenir de réels facteurs de prospérité et une source de profit pour tous. Certaines langues européennes sont largement parlées de par le monde et peuvent constituer un outil de communication appréciable pour les entreprises [...] ³⁹.

Un futuro possibile che tutti noi auspichiamo ma che ci dovrà vedere artefici volenterosi e attenti protagonisti del cambiamento, attraverso l’impegno congiunto delle parti.

39. *Multilinguisme : un atout pour l’Europe et un engagement commun*, Communication de la commission au Parlement européen, au Conseil, au Comité économique et social européen et au Comité des Régions, 18.09.2008 [COM (2008) 566 final], p. 8.

Saluto del Rettore vicario

Perché s'imparano le lingue straniere?

PAOLO DE PAOLIS

Cari colleghi e illustri ospiti,

è per me motivo di grande piacere e soddisfazione portare, anche a nome del Rettore, il saluto della Università di Cassino all'odierna giornata di studi, che si accinge ad esaminare il ruolo delle lingue e delle culture straniere nella formazione professionale. Nel portare questo mio saluto permettetemi però di svolgere alcune brevi considerazioni introduttive che nascono dalla mia formazione umanistica di studioso di letterature e culture antiche e che, pur sembrando forse lontane dal tema che vi accingete a trattare, cercano di riportare alla luce le più profonde radici culturali dell'apprendimento delle lingue straniere.

Il punto di partenza è una domanda che più volte si era posto uno dei più illustri studiosi del mondo greco e del suo rapporto con le civiltà orientali, Arnaldo Momigliano: perché i Greci non imparavano le lingue straniere? La questione, che Momigliano aveva affrontato in varie sedi, trova infine collocazione in uno dei suoi saggi più importanti, *Alien Wisdom*, dedicato al rapporto fra il mondo greco e le altre culture antiche, orientali e occidentali, trasformandosi in una domanda ancora più complessa e impegnativa che cerca di capire perché i Greci non erano capaci di comprendere le culture straniere e che collega la comprensione di una cultura alla capacità di acquisirne lo strumento

1. A. MOMIGLIANO, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization* (Cambridge, Cambridge UP, 1975; trad. it. a c. di M.L. Bassi, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino, Einaudi, 1980).

di comunicazione essenziale, cioè la lingua. Nel porsi questo interrogativo Momigliano partiva da un fatto ben noto e apparentemente curioso: Erodoto, il primo grande storico greco, l'instancabile viaggiatore che aveva visitato tante terre e conosciuto tanti popoli orientali, dall'Egitto, alla Libia, alla Mesopotamia, parlava solo greco e si serviva, durante i suoi viaggi, di interpreti (il che causava, tra l'altro, fraintendimenti talora anche grossolani, che hanno spesso fatto dubitare gli storici dell'attendibilità dei suoi racconti). La spiegazione di questo paradosso viene fornita da Momigliano proprio in *Alien Wisdom*: lo sguardo di Erodoto era uno sguardo freddo

gettato su civiltà straniere dall'alto della propria sicurezza. Non vi fu la minima tentazione di cedere ad esse: in effetti non ci fu alcun desiderio di conoscerle intimamente apprendendo le lingue straniere. Si trattò di un'osservazione dall'esterno, intelligente, inquisitiva, corretta, talora ironica. Erodoto osservò a turno Sciti, Babilonesi e Libici: ciò che emerse fu la superiorità dell'amore greco per la libertà.

La spiegazione del comportamento di Erodoto getta una luce nuova sull'intera questione dell'approccio dei Greci alle lingue e alle culture straniere: il motivo dell'assenza di desiderio di imparare le lingue straniere è un sostanziale senso di estraneità, o meglio di superiorità rispetto alle altre culture, che vengono osservate non per essere comprese ma come un semplice oggetto di conoscenza (ed è per questo che Momigliano parla di "freddo"). Si tratta di un approccio che potremmo ritrovare anche ai giorni nostri, specie in alcuni Paesi di cultura anglosassone (penso soprattutto agli Stati Uniti), nei quali l'apprendimento di altre lingue è fortemente rallentato sia dall'uso sempre più comune in tutto il mondo dell'inglese, ma anche da un malcelato senso di superiorità, nel nostro caso soprattutto economica.

L'apprendimento di una lingua straniera, allora, va ben al di là della semplice acquisizione di nuove competenze comunicative; il senso più profondo dell'approccio ad una lingua diversa dalla nostra consiste nel desiderio di comprendere, senza pregiudizi, una realtà altra, diversa dalla nostra; la conoscenza di una lingua straniera consente infatti di comprendere la cultura di un'altra società, perché la lingua è lo specchio della storia, della psicologia, dei valori, delle abitudini di un popolo.

Se questo è il motivo più profondo del desiderio di conoscere una lingua straniera, scaturiscono da esso alcune conseguenze, anche pra-

tiche, di portata non piccola. In primo luogo da questo approccio scaturisce il fatto che la lingua non è solo uno strumento tecnico, economico, indispensabile per la gestione dei processi di globalizzazione; se fosse solo così sarebbe più pratico usare un'unica lingua franca (come, per certi versi, si è tentati di fare attualmente), senza curarsi delle altre. Ma la lingua è invece uno strumento di conoscenza e scambio di culture e anche i processi economici sono favoriti dalla reciproca conoscenza e integrazione, mentre l'estraneità e la mancata integrazione culturale rischiano, alle lunghe, di causare dei danni dai costi altissimi.

Mi sia concessa qui una breve parentesi: ho scelto di prendere spunto per queste minime considerazioni dalle riflessioni di Momigliano, non solo per la mia formazione di antichista, ma perché egli è stato lo specchio esemplare delle più drammatiche vicende del secolo scorso: ebreo piemontese, uno dei più grandi storici del mondo antico, professore all'Università di Torino, costretto poi dalle leggi razziali ad emigrare in Inghilterra nel 1938, dove ha insegnato fino alla morte.

La seconda conseguenza è che credo che debba essere fortemente potenziato l'apprendimento di più lingue straniere; questo è già uno degli obiettivi, ad esempio, della Unione Europea, ma credo sia comunque necessario riaffermarlo e sostenerlo; limitarsi ad una lingua spinge, come avevo già accennato, verso l'uso di un'unica lingua franca (cioè l'inglese) e non risponde dunque alle esigenze più profonde di apprendimento delle lingue straniere.

Un'ultima conseguenza, che aggiungo più sommessamente, viste le polemiche causate dalla revisione dei settori scientifico-disciplinari universitari italiani, che ha separato l'insegnamento della lingua da quello della letteratura, è legata al rapporto fra apprendimento linguistico e conoscenza della cultura di un Paese. Al di là della questione più specifica del rapporto fra lingua e letteratura, che non può essere affrontato in questa sede, resta comunque il fatto che l'apprendimento linguistico non può essere confinato ad un solo approccio tecnico, ma deve essere integrato, a qualunque livello venga affrontato, da forme di introduzione e di studio della cultura del Paese o dei Paesi di cui si sta apprendendo la lingua.

Preferisco arrestarmi qui, per non rubare tempo allo svolgimento dei lavori di questa giornata, e limitarmi quindi ad abbozzare soltanto una prospettiva di ordine generale, che avrebbe senza dubbio bisogno di approfondimento e confronto. Si tratta, ne sono consapevole, della

prospettiva di un umanista, di una persona, quindi, che per formazione culturale e scelta ideale, ritiene che non ci si possa limitare ad approcci pragmatici e utilitaristici, ma che si debbano sempre tenere presenti le ragioni culturali in qualunque forma di insegnamento e apprendimento, anche il più tecnico che si possa concepire. Nel caso delle lingue poi, la ragione più profonda consiste nella ferma convinzione che chi lavora nella formazione e nell'insegnamento abbia il dovere morale di cercare di abbattere tutti gli steccati che condizionano la nostra società e di evitare quindi che la diversità linguistica finisca col diventare una barriera insormontabile, facendo invece in modo che l'apprendimento di una lingua divenga un ponte fra popoli e civiltà.

Introduzione ai lavori

Alcune osservazioni preliminari

LEANDRO SCHENA

La qui presente Isabel Violante, delegata per la cooperazione universitaria da parte dell'Ambasciata di Francia è la responsabile di una pubblicazione franco-italiana presentata presso l'Università di Torino lo scorso settembre. Titolo: *Synergies Italie*. Quando si dice il gioco del caso: l'evento comunicativo odierno è infatti frutto di uno straordinario gioco sinergico tra la Facoltà di Economia di Roma "La Sapienza", la Bocconi, le Scuole Superiori di Lingue per Interpreti e Traduttori delle Università di Trieste, Bologna-Forlì e la Facoltà di Economia dell'Università che ci ospita. Una feconda collaborazione tra Atenei che prese l'avvio esattamente vent'anni or sono quando la Facoltà di Economia e Commercio di Roma "La Sapienza", allora così denominata, mise contestualmente a concorso (per la prima volta nella storia dell'area economica) due cattedre di prima fascia dedicate rispettivamente all'inglese e al francese. Mi ritrovai così a collaborare con lo scomparso e non dimenticato Antonio Amato, pioniere con Renzo Titone ed Enrico Arcaini della linguistica applicata in Italia. Dovetti al collega un più meditato approccio alle problematiche che investono i linguaggi specialistici e le glottotecnologie. Trasmisi quell'esperienza nel lavoro preparatorio che portò alla nascita del Centro Linguistico della Bocconi facendomi promotore di convegni nazionali e internazionali all'insegna dei linguaggi dell'economia, della finanza, del diritto, dell'impresa. Un consolidato incontro annuale in Bocconi giunto alla quindicesima edizione.

"La battaglia delle parole" (felice invenzione di Gigliola Giannini una collega triestina per lunghi anni *conseillère linguistique* al Parlamento Europeo), soprattutto sul piano traduttivo, costituisce l'arduo e quotidiano cimento che gli addetti ai lavori, ma talvolta anche i laureati in Economia, si ritrovano talvolta ad affrontare testo dopo testo. Questo il terreno comune tra linguisti, che operano nei dipartimenti di

scienze della traduzione, e colleghe/colleghi incardinati a Economia. Vi rientrano a buon diritto le colleghe cassinesi legate alla Bocconi da faticosa collaborazione, tanto sul versante delle certificazioni internazionali (Marie Hédiard), quanto su quello degli insegnamenti linguistici riguardanti l'area economico-giuridica in Italia analizzati anche nel loro respiro europeo da Brigitte Battel, l'infaticabile e dinamica organizzatrice di questo convegno.

La tematica che lo caratterizza è stata oggetto di due giornate di studio svoltesi rispettivamente presso le Facoltà di Economia di due Ate nei milanesi: la Cattolica (25 giugno 1996) e la Bocconi (5 ottobre 1999). Nel primo incontro (organizzatrice Enrica Galazzi) dal titolo accattivante: “*L’Università all’ascolto dell’Azienda: quali competenze linguistiche per il futuro professionale?*”¹, ad una prima parte di approfondimento teorico sull’insegnamento delle lingue, seguivano significative testimonianze ad opera di responsabili della gestione delle risorse umane di alcuni grandi gruppi internazionali (Bayer Italia, IBM-Semea, Crédit Lyonnais). La fase conclusiva coinvolgeva rappresentanti delle imprese e docenti di lingue straniere impegnati a confrontarsi sulle finalità della formazione linguistica nell’ambito delle discipline economiche e sulle metodiche mirate a tale conseguimento. Generalizzata da parte del mondo aziendale l’esigenza di fornire ai futuri laureati una buona competenza linguistica di tipo specialistico in due lingue straniere con l’inglese come prima opzione riservando alla seconda, non sempre garantita dai programmi liceali, il raggiungimento di un soddisfacente livello comunicativo.

Il convegno bocconiano “*Quale curriculum linguistico per l’azienda?*”² si poneva come obiettivo il superamento della fase progettuale indicata dai relatori che avevano animato l’incontro in Cattolica. L’attenzione si incentrò sugli interventi formativi che consentono il raggiungimento di competenze linguistiche in armonia con i bisogni dell’azienda. La tematica prescelta attestava il nuovo atteggiamento dell’università rispetto al curriculum linguistico e in generale alla costruzione dei piani di studio. Superando un’ottica prettamente accademica, l’Università intendeva infatti aprirsi alle istanze del mercato del lavoro

1. Esedra Editrice, Gallarate (VA), 1997, pp. 92 ss.

2. Atti dell’VIII Convegno del Centro Linguistico Bocconi, 5 ottobre 1999, a cura di Giuliana Garzone, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 386.

offrendo al laureato una preparazione mirata al suo inserimento nell'ambito professionale con adeguato bagaglio di conoscenze. Al centro del dibattito: le certificazioni internazionali, patenti riconosciute internazionalmente e accettate dal mondo imprenditoriale con corsi, talvolta preparatori garantiti dalle strutture accademiche.

Sempre nella cornice di tale incontro veniva illustrato il progetto forlivese “*Linguaggi e attività produttive*”³ della locale Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori che riposa su di un reciproco scambio tra Università e Azienda. Un progetto di collaborazione con gli enti locali nella stesura di glossari terminologici, fraseologici plurilingui (inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo), preziosi ai fini dell'elaborazione di dizionari terminologici elettronici specializzati e che attesta la forte sintonia tra Università e Azienda in una regione caratterizzata da una invidiabile carica imprenditoriale.

Dopo Milano è ora Cassino ad ospitare l'incontro fra rappresentanti delle imprese e docenti cui è affidato il compito di formare linguisticamente i futuri laureati. Il convegno odierno si configura come il completamento su scala nazionale di quelli che lo hanno preceduto. Vi sono infatti coinvolti sul piano dell'impatto professionale autorevoli voci del mondo del lavoro che operano nell'Italia centrale e meridionale.

Scorrendo il programma le parole chiave che balzano subito all'occhio sono: lingue e culture, multilinguismo, globalizzazione, professionalità. Sul binomio lingua-cultura, si è già soffermato efficacemente il prof. Paolo De Paolis Rettore Vicario di questo Ateneo. Mi limiterò a osservare che studiosi delle scienze storiche e antropologiche sono spesso unanimi nel collocare al sommo di ogni cultura le lingue in quanto frutto di uno straordinario miracolo intellettuale nonché espressione della magmatica e cangiante vita dello spirito.

Il termine cultura è notoriamente polisemico tanto da rinviare a una miriade di significati. Si tratta di un campo fluido assolutamente difficile da definire. Nell'ambito delle lingue straniere si è a lungo associato il concetto di cultura, sia all'insegnamento della letteratura, sia a quanto racchiude il termine di “*civilisation*” (storia, geografia, arte, economia). Nell'ottica della ricerca antropologica e sociologica oggi questo termine sottende il patrimonio di un complesso di conoscenze, credenze, tradizioni tipiche di una società e condivise dai suoi membri.

3. Cf. Franco Bertaccini, *ivi*, pp. 57-72.

Per plurilinguismo si intende quindi la promozione culturale in società che si stanno sempre più internazionalizzando sotto la spinta di mutamenti di ordine economico, politico. Ogni lingua risulta un mezzo di espressione di sentimenti collettivi e la cultura il concentrato della storia di un popolo. Nel processo di apprendimento di una lingua non ci si limita a fare proprie le strutture portanti della stessa, ma ci si adentra in un universo culturale i cui parametri sono diversi dalla lingua madre, spesso antitetici. Comunicare con interlocutori di altri paesi non vuol dire soltanto utilizzare lo stesso repertorio di forme, lo stesso modo di organizzare il pensiero, ma anche misurarsi con modelli di cui la lingua è portatrice. La globalizzazione dell'economia e la costituzione di uno stato sovranazionale europeo sono sempre più intimamente legate alla realizzazione di un efficace multilinguismo.

Questo concetto ne richiama un altro con il quale è in stretta connessione: multiculturalismo. Termine coniato negli anni Sessanta per indicare i movimenti degli immigrati nei paesi occidentali con l'obiettivo di ottenere più uguaglianza davanti alla legge. Questa parola chiave si riferisce a un paniere ove il prefisso "multi" rinvia a culture varie e di vario tipo. Un paniere eterogeneo in cui la cultura è intesa come identità linguistica, religiosa, etnica, ma anche sessuale (movimento femminista). Altra peculiarità del multilinguismo, il suo carattere transitorio, contingente, limitato nel tempo, nell'attesa della omogeneizzazione dei valori culturali⁴.

Infine interculturalità: parola chiave risalente agli anni Settanta e collegata alla pressione migratoria verso l'Europa dai paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo. In questo caso il prefisso "inter" suggerisce l'idea d'interazione, di compartecipazione, di complementarità, di accettazione della cultura dell'altro senza che ciò sia motivo di divisione tra la cultura del paese ospitante e quella che viene dall'esterno. Un fenomeno che ci riguarda sempre più da vicino. Sulla scorta dei paesi che ci hanno preceduto nell'accoglienza dobbiamo affrontarlo con spirito di tolleranza, riconoscendo il valore e l'arricchimento che può provenire dalle diversità.

Presentando il IX convegno bocconiano (ottobre 2000) dedicato a questa tematica ritenni doveroso citare un'acuta osservazione del col-

4. Vedi G. SARTORI, *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano 2000, pp. 55-60.

lega Severino Salvemini, all'epoca presidente della Commissione Relazioni Internazionali dell'ateneo milanese:

Entrare in una prospettiva *cross-cultural* vuol dire considerare storie e persone, diverse e a volte conflittuali, non più come tali ma "in rete" tra loro, comprendendole, ma senza mai negare la legittimità delle singole identità culturali⁵.

Sulla dinamica di questo confronto interculturale si fonda infatti la ricerca dell'identità. La costante presenza dell'altro ne comporta l'accettazione: riconoscere l'altro con tutte le sue diversità equivale a rimettersi infatti in discussione e riscoprire se stessi. Al riguardo è stato altresì osservato che le culture per definizione non si incontrano, anzi la loro ragione di essere risiede proprio nella differenza. Dopo averne preso coscienza, sono invece gli uomini a cercare l'incontro innescando un meccanismo fatto di rifiuto (la differenza rappresenta una potenziale minaccia) e di forza attrattiva (la curiosità insita in ciò che è diverso). Il conflitto si tramuta così in confronto tra culture diverse e assurde a fattore di dinamica sociale.

La comunicazione interculturale nell'ambito dell'internazionalizzazione del lavoro nonché il fenomeno immigratorio che vi è correlato hanno obbligato le imprese ad elaborare nuove strategie di azione per essere competitivi su di un mercato che non ha più confini.

Introducendo l'incontro bocconiano cui si è sopra accennato, Stefano Podestà direttore del CLEA (Corso di Laurea in Economia Aziendale) faceva osservare come l'impresa a cui siamo abituati a pensare costruita intorno alla fabbrica, con gli operai, le tute blu, non esista più. Una siffatta impresa infatti non esiste più nel mondo occidentale. Tutte le imprese in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, hanno deciso di concentrarsi su quello che viene chiamato il *core business* e quasi tutte hanno optato per la esternalizzazione di molte attività. Oggi quel che conta è avere il controllo del marchio di un certo mercato.

Oggi l'azienda tende ad assumere caratteristiche strutturali e organizzative supernazionali. I mutamenti, seppure gradualmente e difficilmente misurabili e quantificabili, sono il risultato del superamento di differenze "*cross-cultural*" che hanno caratterizzato più rigidi stili di *ma-*

5. Prefazione al volume di M.J. GANNON, *Understanding Global Cultures. Metaphorical Journeys Through 17 Countries*, Baldini & Castoldi, Milano 1997, p.11.

nagement. È ormai largamente riconosciuto che un'economia tecnologicamente e industrialmente avanzata non richiede soltanto mano d'opera specializzata, ma anche e soprattutto creatività.

La motivazione del personale, la diversa organizzazione gerarchico-funzionale, il rapporto azienda-cliente, il *feedback* da parte del consumatore, sono tutti fattori che coinvolgono sempre più una molteplicità di aspetti psicologici e sociali. Su questo terreno si è particolarmente innestato l'arricchimento linguistico, sia in termini lessicali (lemmi mutuati da settori interdisciplinari), sia in termini testuali (documenti e testi di varia tipologia).

Il punto cruciale della comunicazione aziendale va infatti ricercato nella consapevolezza di usare la lingua, non solo per esprimere competenze tecniche e professionali, ma per comprendere e adeguarsi a modi di pensare e agire che sono tipici di un'altra cultura. Grossolani errori registrati nella comunicazione aziendale internazionale sono spesso imputabili non a scarsa conoscenza linguistica, bensì a ignoranza o insensibilità nei confronti di aspetti tipici del destinatario del messaggio.

Un esempio banale: gli americani iniziano subito a parlare della loro famiglia anche con un collega di lavoro appena conosciuto. Atteggiamento impensabile non solo per gli inglesi, ma per gli altri europei.

È implicito che nella cultura aziendale americana la priorità vada attribuita agli affari e alla rapidità di concluderli. Non così in Messico. Allora gli americani hanno coniato l'espressione di "*ma ana sindrome*" per indicare la tendenza che i messicani hanno di procrastinare, di rimandare al domani. Per i messicani questo è un atteggiamento culturale che intende esprimere altri fattori ritenuti prioritari rispetto all'immediata conclusione della trattativa.

Sempre in quest'ottica è necessario porre attenzione alle molteplici sfaccettature del concetto di competenza comunicativa interculturale che investono gli aspetti non-verbali della comunicazione (mimica, gestualità, prossemica). Né è da sottovalutare la dimensione temporale della comunicazione. Il tempo destinato al turno di conversazione varia da cultura a cultura. Così notiamo brevi pause tra due interlocutori americani, lunghe pause nel caso di parlanti giapponesi (il silenzio nella loro cultura ha lo scopo di mettere a proprio agio l'interlocutore). Negli interventi di parlanti latini quasi sempre vi è sovrapposizione che si traduce nel monopolio della conversazione.

In tutti questi casi le coordinate concettuali, le variabili culturali e

le mosse relazionali devono guidare correttamente l'atto comunicativo al fine di evitare situazioni imbarazzanti, se non vere incomprensioni.

Sulla voce chiave del programma "quale impatto professionale", a pronunciarsi saranno i rappresentanti del mondo aziendale qui convenuti.

Mi congedo con una ultima osservazione sul binomio "lingue-culture" che devo a un eminente linguista francese Patrick Charaudeau. Illustrando questo argomento in un suo contributo pubblicato su «*Le français dans le monde*»⁶, la più autorevole rivista destinata ai docenti del francese "lingua-straniera" egli afferma che nell'accoppiata "lingua-cultura" non sono le componenti morfosintattiche a essere portatrici di cultura, ma il discorso, ossia l'uso che di queste parole fa una comunità come bisogno di ritagliarsi la realtà secondo specifici parametri culturali, come espressione di un comune sentire.

6. *L'interculturel entre mythe et réalité*, n° 230, 1990, pp. 50-51.